

# QUELLI CHE.. NON SCORDANO L'EROE BORGHESE

## A trent'anni dall'omicidio dell'avvocato Ambrosoli, la sua figura rimane attuale

di **Valter Delle Donne**

Oggi sono trent'anni esatti dall'assassinio di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato milanese commissario liquidatore della Banca privata italiana. A ucciderlo un killer fatto arrivare apposta dall'America, Willer Aricò, su mandato del banchiere Michele Sindona. La figura di Ambrosoli è finita frettolosamente nel dimenticatoio, ha lamentato nei giorni scorsi la vedova, che nel trentennale della morte ha rilasciato un'intervista a *Famiglia Cristiana*: «Vedo nuovamente intorno - ha detto al settimanale dei paolini la signora Annalori Gorla Ambrosoli - una mancata valorizzazione dell'esempio di Giorgio e delle tante vittime a lui simili. Eppure il suo esempio è importantissimo per i giovani».

**Michele Placido** è stato regista e interprete del più noto e popolare omaggio alla figura di Ambrosoli: il film *Un eroe borghese* del 1995, tratto dall'omonimo libro di Corrado Stajano. «La signora Annalori ha ragione. In altri Paesi la storia di Ambrosoli sarebbe finita sui libri di scuola. Invece non so quanti ragazzi la conoscano. Anche per questo motivo sono lieto che La7 abbia deciso di mandare in onda il film per l'anniversario della morte». Perché non viene ricordato abbastanza? «Perché i temi etici non hanno i titoli sui giornali, perché oggi a differenza degli anni '70, c'è poca attenzione». Inevitabile il parallelo con il prossimo film di Placido, in uscita a settembre *Il*

*grande sogno*, dedicato al '68: «Il filo rosso che lega i protagonisti di questo film a *Un eroe borghese*? Inseguono tutti un sogno e tutti hanno la volontà e la capacità di indignarsi, cosa che si è persa». Un eroe borghese anche scomodo? «Scomodo perché non cede ai ricatti di nessuno, né della mafia né della politica. Scomodo perché fa il suo lavoro e serve lo Stato fino in fondo, fino alla morte».

«Io lo conoscevo bene? No, non posso dirlo, ma lo conoscevo e lo stimavo». **Egidio Sterpa** ricorda i contatti con l'avvocato ucciso dalla mafia quando veniva a *il Giornale* di Indro Montanelli. «L'ho conosciuto perché era amico personale di Montanelli e veniva spesso al giornale. Facevamo due mestieri diversi, io giornalista lui avvocato. Persona eccezionale, diversa dalla personalità borghese tipica milanese. Merita di essere ricordato».

Per Sterpa, «Ambrosoli va ricordato anche perché è la testimonianza di come fosse diversa la società italiana». Un tasto sul quale l'ex parlamentare liberale insiste: «Capisco le lamentele della vedova Ambrosoli perché la mancata tensione su certi temi è sotto gli occhi di tutti». Il ricordo personale è affidato al complimento più ordinario e allo stesso tempo più bello: «Era una persona per bene». Certo, sottolinea, Sterpa, «non sapevamo che sarebbe diventato un eroe. Non c'era una Milano in adorazione di Ambrosoli, ma certa borghesia pigra intellettualmente ed egoista ha capito il suo valore solo dopo la morte. Ma ricordo la campagna de *il Giornale* per lui, lo appoggio e quando fu ucciso lo pianse e difese la sua memoria». Un eroe dimenticato? «Un certo mondo sì,

l'ha dimenticato. Eppure resta un esempio da ricordare oggi più che mai». Per non far dimenticare la figura di suo padre proprio in questi giorni Umberto Ambrosoli ha presentato *Qualunque cosa succeda* (Sironi editore). Nel 1979 era bambino, trent'anni dopo è diventato quasi l'alter ego del padre e ha ricostruito la vicenda sulla base di ri-

cordi personali, familiari, di amici e collaboratori e attraverso le agende del papà, le carte processuali e alcuni filmati dell'archivio Rai. Il titolo del libro nasce dalla frase di una delle lettere che l'avvocato Ambrosoli aveva scritto alla moglie come a presagire il suo tragico destino. «Pagherò a caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese [...] Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo».

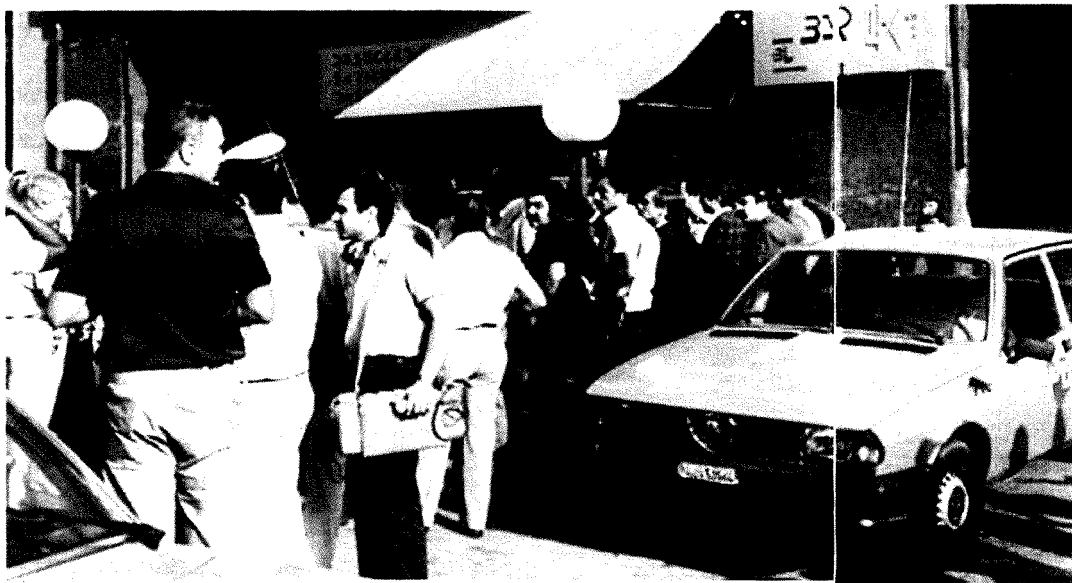
**Antonino Caruso**, avvocato del foro di Milano, senatore dal 1996, prima di An e oggi del Pdl, ha un legame fortissimo con la figura di Ambrosoli. «Ero agli inizi della carriera e lui era un punto di riferimento per gli avvocati della mia generazione specializzata in questioni connesse ai default bancari e finanziari». Il ricordo? «Mi pare di rivederlo, sempre avvolto in una nuvola di fumo di sigarette, gentile e disponibile con i colleghi più giovani, innamorato del suo lavoro». L'esempio è ancora attuale? «Ovviamente sì, ma presumo che le nuove generazioni abbiano problemi a ricordarlo, se non lo facciamo per primi noi. Ambrosoli ha rappresentato l'uomo di Stato, il professionista, che amava il suo lavoro e amava il suo Paese». Su quel delitto sono rimasti tuttora aspetti poco chiari, ricorda il senatore del Pdl, citando le sorti delle persone condannate: «Il sicario Aricò e i man-

danti Sindona e Venetucci: nessuno di questi tre è morto per cause naturali. La vicenda ha ancora punti oscuri e inquietanti sui cui è ormai quasi impossibile fare piena luce». Nel suo piccolo, Caruso si è attivato per ricordare la figura di Ambrosoli: «Per iniziativa di Ermanno Cappa, di Umberto Ambrosoli e per un mio piccolo contributo è nato un centro di studi a Milano che si occupa di indagare la pratica applicazione del diritto in omaggio a un giurista che sapeva mirare al pratico. Un modo per ribadire che noi non lo abbiamo mai dimenticato».



**IL LEGALE MILANESE  
VENNE UCCISO L'11 LUGLIO '79  
DA UN SICARIO INGAGGIATO  
DA MICHELE SINDONA  
PER COPRIRE LE RELAZIONI  
TRA MAFIA, FINANZA E POLITICA**

**Michele Placido: la sua storia va raccontata sui libri di storia.  
Egidio Sterpa: lo hanno capito soltanto dopo la morte.  
Antonino Caruso: per noi avvocati un maestro e un modello**



L'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli avvenne nel pieno degli anni di piombo della vita italiana

